

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Manifestazione Fiom, perché critico il Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Ma visto che sono stato tirato in ballo da Emanuele che addirittura mi attribuisce delle intenzioni sul governo del Paese, vorrei approfittare della tua cortesia per riconfermare alcune mie semplici opinioni.

Per quanto riguarda le mie intenzioni non sono affatto quelle di contendere, insieme ad altri in una improbabile nuova formazione politica, il governo del Paese a chi ne porta oggi la responsabilità in questa inedita e preoccupante coalizione. Vorrei semplicemente esprimere le mie opinioni sul governo e sul mio partito, in un congresso che spero venga confermato, anzi anticipato e non inficiato da modifiche statutarie volte a cambiarne le ragioni. Spero che questa intenzione non appaia eccessiva, ma è davvero tutto quello che voglio. Ma tornando alla manifestazione, visto che sono stato tra coloro che hanno chiesto una presenza visibile ed ufficiale, del Pd, vorrei riconfermare le ragioni della mia sollecitazione prima e del mio disappunto dopo.

Ho detto: «Spero che il mio partito faccia come si usava un tempo, scriva un breve comunicato di condivisione degli obiettivi della manifestazione e si faccia rappresentare da una delegazione al corteo». Dunque nessuna richiesta di presenza di Epifani ma del Pd e, soprattutto, di esplicitazione del giudizio del partito sui temi proposti dalla Fiom: la crescita (e non l'Imu) quale priorità nell'azione del governo, il lavoro in primo luogo per le ragazze e i ragazzi, il reddito minimo garantito per difendere e aiutare i più poveri, una legge sulla rappresentanza. Come si vede obiettivi del tutto condivisibili, finanche moderati, sollecitati dai governi socialisti in Europa o addirittura

**Berlinguer non partecipava ai cortei ma questo non gli impediva di tenere comizi come a Mirafiori**

tura già realizzate a casa loro. Emanuele Macaluso sostiene che i segretari di un tempo non partecipavano ai cortei, presumo per segnare una distinzione di ruolo e di giudizio. Per spiegare l'assenza di Enrico Berlinguer alla manifestazione sulla scala mobile del 1984 usa l'esempio peggiore possibile (per la sua tesi si intende). In quella occasione Berlinguer facendosi riprendere tra i cittadini che assistono al corteo mostrando l'Unità con l'efficacissimo titolo pensato proprio da Emanuele esplicita la sua condivisione dei contenuti della manifestazione, anzi va oltre perché si appropria un poco della stessa.

Ma se vogliamo restare a tempi relativamente più recenti, il 22 marzo 1997, con Romano Prodi alla presidenza del Consiglio, quattrocentomila persone sfilarono a Roma per chiedere al governo azioni efficaci per creare nuovo lavoro. Con i manifestanti sfilarono anche Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema, segretari di Rifondazione e del Pds, partiti

**Personalmente sabato mi sarei accontentato di un qualsiasi gesto che dicesse: «Il Pd è qui con voi»**

che facevano parte del governo e lo sostenevano, confermando con la loro presenza la condivisione dell'esigenza di avere più lavoro disponibile per i giovani. Infine non voglio fare l'elenco degli autorevoli dirigenti della Margherita e dei Ds presenti al Circo Massimo il 23 marzo del 2002.

Personalmente sabato non pretendevo tanto, mi sarei accontentato di molto meno, di un qualsiasi gesto che dicesse: «Il Pd condivide, il Pd è qui con voi». Non è vero che questo governo non aveva alternative, è semplicemente figlio di una lunga lista di errori del Pd.

Ma anche lavorando in questo governo si possono avere opinioni sul lavoro e farle vivere. Berlinguer non partecipava ai cortei ma questo non gli impediva di tenere comizi come quello davanti alle porte di Mirafiori, perché per quella sinistra il lavoro e i lavoratori erano molto importanti. Spero non si riproducano situazioni così drammatiche ma il futuro è buio. Senza pretese eccessive e senza invocare presenze salvifiche del segretario ma, ora per allora, posso sperare in una azione del Partito democratico nel governo, distinta per sua natura dalle lotte della Fiom, per cercare di evitare che tra qualche mese in Sicilia chiudano definitivamente i battenti dello stabilimento Fiat a Termini Imerese?

## Maramotti



## L'iniziativa

# La nostra petizione «Borghesio si dimetta»



**«NOI AI CLANDESTINI BASTARDI GLI DIAMO IL MILLE PER MILLE DI CALCI IN CULO CON LA LEGGE BOSSI-FINI».** «Per noi il Meridione esiste solo come palla al piede, che ci portiamo dolorosamente appresso da 150 anni». «Quelle espresse da Anders Behring Breivik sono posizioni sicuramente condivisibili» (riferendosi al terrorista norvegese che nel luglio 2011 a Oslo ha ucciso 77 persone). Queste sono solo alcune delle deliranti frasi pronunciate in questi ultimi anni da Mario Borghesio, che non è un comune cittadino ma uno degli eletti nel Parlamento europeo. E per di più membro della Commissione per le libertà civili.

Nelle scorse settimane, all'indomani della nomina di Cecile Kyenge come ministro dell'Integrazione l'esponente leghista si è lanciato in nuove frasi palesemente razziste: «Scelta del cazzo, ha la faccia da casalinga». «Diciamo che io ho un pregiudizio favorevole ai mitteleuropei. Kyenge fa il medico, gli abbia-

mo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». «Questo è un governo del bongha bongha».

Il Parlamento europeo è l'assemblea legislativa dell'Unione europea; quest'ultima, nell'ottobre 2012 ha ricevuto il premio per la Pace 2012 per il suo ruolo nei «progressi nella pace e nella riconciliazione» e per aver garantito «la democrazia e i diritti umani» nel Vecchio continente. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz nel commentare la notizia scrisse: «Noi, rappresentanti del Parlamento europeo, siamo profondamente emozionati... L'Unione europea è un progetto unico nella storia, ha sostituito la guerra con la pace, l'odio con la solidarietà...». Come si conciliano le reiterate dichiarazioni di Borghesio con i principi fondativi e con lo spirito dell'Unione europea? Come si può consentire che un rappresentante di questo importante consesso rivolga offese e insulti nei confronti di popoli, etnie, confessioni religiose, ministri e donne di un colore diverso?

Per questa ragione, a nome di *Articolo21*, ho lanciato una petizione sul sito *Change.org* per chiedere che il Parlamento europeo valuti le dimissioni dell'europarlamentare Borghesio o quantomeno attui nei suoi confronti i più pesanti provvedimenti disciplinari. La petizione, dal titolo *Fuori Borghesio dal Parlamento europeo. #iostocconCecileKyenge* è stata sottoscritta in pochi giorni da 130mila cittadine e cittadini.

La petizione ha rapidamente varcato i confini nazionali ed è già bufera su Ma-

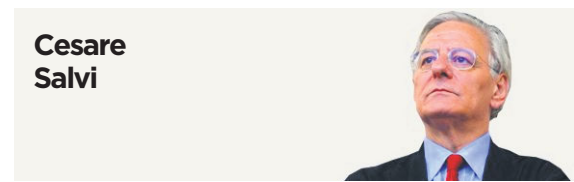
rio Borghesio: «Martin Schulz condanna con forza le parole di Borghesio», ha detto due giorni fa Armin Machmer, portavoce del presidente del Parlamento Ue, che poi chiarisce: «Sono arrivate molte lamentele da molti eurodeputati di diversi gruppi politici». Hannes Swoboda, presidente del gruppo S&D dei Socialisti e Democratici ha portato la questione alla Conferenza dei capigruppo: «Quelle di Borghesio sono parole inaccettabili che esprimono razzismo e danno una pessima immagine del Parlamento Ue».

È lo stesso Swoboda ad averci invitato ieri a Strasburgo per incontrare i parlamentari europei di varie nazioni e per consegnare loro le 130mila firme raccolte nella petizione sul sito *Change.org*. In questa sede abbiamo chiesto agli eurodeputati di dissociarsi pubblicamente dalle frasi pronunciate dal collega leghista Borghesio nei confronti del ministro italiano all'Integrazione Cecile Kyenge. Le dimissioni sono un obiettivo difficile perché non previste dal Parlamento europeo, ma sarebbe quantomeno auspicabile che venga rimosso dalla commissione per le libertà civili di cui è indegno rappresentante.

L'articolo 9 del regolamento del Parlamento europeo permette di sanzionare un eurodeputato solo per i suoi interventi in aula, non fuori, a meno che questi ultimi non acquisiscano rilevanza penale. Ma Borghesio potrebbe essere sospeso qualora venissero rilevati gli estremi per attivare la legge Mancino del 1993 sull'incitamento alla discriminazione razziale. Se non ora, quando?

## L'analisi

# Riforme istituzionali Questioni aperte e buon senso



**TRA QUALCHE MESE LA CORTE COSTITUZIONALE DOVRÀ PRONUNCIARSI SUGLI ASPETTI DELLA LEGGE ELETTORALE SUI QUALI LA CORTE DI CASSAZIONE ha sollevato la questione di legittimità. Essi riguardano, com'è noto, da un lato le modalità per l'attribuzione del premio di maggioranza (considerato eccessivo per la Camera, irrazionale per il Senato) e dall'altro le liste bloccate che, secondo la Cassazione, impediscono agli elettori un effettivo potere di scelta dei parlamentari.**

La Corte costituzionale aveva in precedenza, in due ordinanze in tema di referendum elettorali, già sollevato dubbi sulla legittimità di tali norme, dubbi ribaditi dal suo Presidente Franco Gallo in una recente conferenza stampa.

Se il Parlamento non interverrà prima, è quindi probabile che il giudizio della Consulta sarà di accoglimento. Ma con quali effetti? Il problema si pone perché la Corte costituzionale ha in passato affermato, in sede di esame dei quesiti referendari, che non è ammissibile una fase nella quale vi sia assenza di una legge elettorale operativa. A questo punto è possibile quindi prevedere che la Corte avrà due opzioni: la prima è quella di dichiarare interamente incostituzionale la legge vigente, affermando nel contempo la reviviscenza della legge Mattarella. Secondo alcuni giuristi, infatti, questo risultato, che non potrebbe essere realizzato per via referendaria, sarebbe invece possibile con una sentenza della Corte. La seconda opzione è quella di una sentenza che dichiari incostituzionale solo una parte della legge, lasciandola vivere per il resto. Ciò probabilmente dovrebbe riguardare l'attribuzione dei premi e le correlate soglie di sbarramento (che oggi sono differenziate perché legate al premio). Se fosse seguita questa strada, la nostra legge elettorale diventerebbe simile a quella tedesca: proporzionale con sbarramento.

**Invece di macchinosi meccanismi, limitiamoci alla riforma elettorale, al Senato e ai parlamentari**

Nel frattempo, la non più strana maggioranza sta discutendo di una legge che elimini i principali difetti di quella attuale, in attesa della più o meno probabile conclusione dell'iter dell'ipotizzata «grande riforma» costituzionale.

Si tratterebbe di una legge provvisoria, «di salvaguardia», com'è stato detto.

Ma anche se si vuole seguire questa strada, occorre avere anzitutto chiaro l'obiettivo che si intende perseguire. Se si ritiene che si debba rivitalizzare il bipolarismo, occorre innestare sulla legge attuale il doppio turno.

In altri termini, se al primo turno nessuna coalizione ha avuto la maggioranza assoluta, si procederebbe a un secondo turno fra le due coalizioni più votate. A questo punto, la coalizione vincente al ballottaggio avrebbe ovviamente una percentuale di voti superiore al 50 per cento, e quindi l'attribuzione del premio non sarebbe più ingiustificata. L'altra soluzione è di eliminare il premio di maggioranza o assegnarlo solo sulla base di un consenso molto elevato. Si avrebbe un sistema di tipo tedesco, che comporterebbe, nell'attuale configurazione del sistema politico italiano, l'elevata probabilità di un governo di coalizione dopo il voto.

Restano aperte due questioni. La prima è quella dell'eliminazione dei listoni bloccati, con la preferenza o con liste più corte e il divieto di pluricandidature. Il secondo problema è più complesso, e riguarda il bicameralismo. Se si adotta un impianto proporzionale, la possibilità di esiti differenti nei due rami del Parlamento permane (se non altro per la differenza di età nell'elettorato attivo), ma certamente sarebbe meno rilevante.

Per l'altro sistema ipotizzato (il doppio turno di coalizione) è invece difficile e forse impossibile, a Costituzione invariata, assicurare un esito conforme per Camera e Senato.

Queste considerazioni inducono a una riflessione conclusiva. Invece di perseguire il macchinoso meccanismo ventilato per le riforme costituzionali, e che ha già sollevato serie critiche, non sarebbe preferibile concentrarsi subito su una «buona» legge elettorale, e limitarsi per la Costituzione a un intervento secondo le ordinarie procedure dell'art. 138 sui due punti (la riforma del Senato e la riduzione del numero dei parlamentari) sui quali consente ogni persona di buon senso, e rinviare a tempi auspicabilmente migliori, e quindi alla prossima legislatura, più ambiziosi progetti di riforma?